



LA RICERCA STORICO-ARTISTICA E TECNICO-SCIENTIFICA PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE



Dipinto "Deposizione di Cristo dalla croce" di Baldassarre Carrari, oggetto di studio presso il Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna

È CON PARTICOLARE PIACERE CHE HO RISPOSTO ALL'INVITO A PUBBLICARE UN ARTICOLO SU "LA CHIMICA E L'INDUSTRIA" CHE RIPRENDESSE IL CONTENUTO DELL'INTERVISTA DAL TITOLO: "BENI CULTURALI: SERVE UN RAPPORTO TRA UNIVERSITÀ E TERRITORIO", PUBBLICATO NEL SITO ALMALAUREA IL 25 LUGLIO 2014, SU ALCUNE PROBLEMATICHE CHE SI RIFERISCONO ALLA SITUAZIONE DEL SETTORE DEI BENI CULTURALI. A TAL RIGUARDO HO RITENUTO OPPORTUNO ESTENDERE LE CONSIDERAZIONI ANCHE AD ASPETTI TEMATICI INERENTI LA GESTIONE DELLE COLLEZIONI NEGLI AMBIENTI CONFINATI, IN PARTICOLARE NEI MUSEI. È QUANTO TRATTATO NEL VOLUME "LA GESTIONE DEL RISCHIO NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI: MUSEI, BIBLIOTECHE, ARCHIVI", APPENA PUBBLICATO DALLA MIMESIS EDIZIONI NELL'AMBITO DELLA COLLANA: "LA FORMAZIONE E LA RICERCA NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

Il valore olistico del bene culturale: interdisciplinarietà e internazionalizzazione

Il bene culturale è caratterizzato da un insieme di valori che riguardano diverse aree di indagine: storico-umanistica, filologico-filosofico-sociale, tecnico-chimico-conservativa, economico-gestionale, legale-identitaria. In relazione, quindi, al valore olistico del bene culturale, che, come tale, dovrebbe concorrere a stabilirne lo specifico valore economico-finanziario-mercantile-mercaticistico, si fa presente il bisogno di completamento e

integrazione di competenze diverse e, quindi, dell'interdisciplinarietà. D'altra parte il significato che promana da un'opera d'arte va ben al di là di confini localistici e nazionali e, quindi, l'altro aspetto altrettanto importante è collegato all'internazionalizzazione.

In riferimento alla valutazione del patrimonio culturale di un Paese, la natura stessa del patrimonio, spesso considerato soltanto come bene economico, riguarda anche la sua capacità di contribuire a formare il capitale sociale, cioè la comunità politica di un Pa-



Disinto ad olio su tela "Gioconda con colonne" oggetto di studio presso il Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna

ese: ecco, quindi, la funzione identitaria del patrimonio culturale. "Capitale economico" e "capitale sociale" possono diventare alterni o, in completezza e correttezza, punti di partenza per interventi adeguati, stante la grave condizione e situazione in Italia relativamente allo stato di conservazione del suddetto patrimonio.

Vi sono infatti interi pezzi di storia del nostro Paese che si sbriciolano e spariscono per sempre.

Varie le cause:

- l'insipienza della mano pubblica;
- l'incapacità di programmare tutela e adeguata valorizzazione;
- la mancanza di fondi pubblici;
- una cultura ossessivamente statalista, antistorica, nemica, sempre e comunque, dell'intervento dei privati nella sfera del nostro patrimonio, con la prospettiva magari di un uso misto sotto doverosa vigilanza dello Stato.

A tal proposito si ritiene opportuno far cenno alle misure di defiscalizzazione stabilite dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini (D.L. 31.05.2014 n° 83, G.U. 31.05.2014, ART BONUS) che ha introdotto il credito di imposta del 65% per gli

anni 2014 e 2015 e del 50% per il 2016 per le donazioni ai beni culturali.

Ma è importante far presente che nell'Art. 9 della Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione", si è scelto di assumere, tra i compiti essenziali dello Stato, la promozione e lo sviluppo culturale della collettività e, in questo quadro, si inserisce in primo luogo la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico che, quindi, è protetto al di là di valutazioni esclusivamente patrimoniali.

Peraltro il nostro patrimonio culturale, oltre ad essere costituzionalmente tutelato, è in gran parte inalienabile, e perciò di valore inestimabile, perché contemporaneamente immenso e pari a zero, visto che non ha mercato. Parte di questo valore immenso e non patrimoniale, è capitale sociale e, come tale, ad esempio, quella basilica nel centro storico di quella città è in primo luogo di quella cittadinanza, che ha contribuito a costruirla e a conservarla.

Nelle fabbricerie, fra gli enti che provvedono a preservare e mantenere questi edifici, nonché complessi architettonici, palazzi storici, vi sono rappresentanti di Chiesa, Stato e Territorio.

Definito il valore identitario del bene culturale, per quanto riguarda l'attuale quadro normativo, si fa presente che, nel gennaio 2004 (D.L. 42), su proposta dell'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Urbani, è stato emanato il decreto legislativo recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" in cui si riporta l'importanza della valorizzazione e della conservazione.

Per quanto riguarda la conservazione, nell'Art. 29 (Conservazione), il Codice stabilisce: "La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro".

In particolare la coerente, coordinata e programmata attività di studio, presente nella definizione di conservazione, è collegata alle attività di conoscenza storico-tecnica del bene e, quindi, riguarda sia la formazione che la ricerca [1].

La formazione e la ricerca

La formazione

È indubbio che, nell'affrontare le numerose e complesse problematiche del settore dei beni

culturali e ambientali, è necessario il contributo proveniente da esperienze e competenze scientifiche differenti e completanti. A tal riguardo si fa cenno come sicuro supporto formativo agli 11 volumi della Collana "I beni culturali e l'ambiente" (Pitagora Editrice - Bologna, <http://www.pitagoragroup.it/pited/beniculturali.html>) e ai 2 volumi della collana "La formazione e la ricerca nel settore dei beni culturali e ambientali" (Mimesis Edizioni, Milano-Udine, <http://mimesisedizioni.it/i-beni-culturali-e-ambientali-formazione-e-ricerca-interdisciplinaria-e-internazionalizzazione.html>).

Ma è altrettanto opportuno far presente la figura professionale formata presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna), che, su un background storico-umanistico, annovera una conoscenza di carattere tecnico-chimico-diagnostico-conservativo e giuridico-gestionale, riconducibile agli aspetti spendibili nel mondo del lavoro: quindi più pratica, con più competenze trasversali, con più competenze imprenditoriali.

Di qui l'esigenza di colloquiare e corrispondere con il tessuto territoriale in un bisogno vicendevole e complementare, perché la funzione istituzionale che compete all'università, ovvero la "formazione", risponda alle esigenze delle unità culturali e produttive presenti e operanti nel territorio.

Ciò si riconduce anche all'introduzione, voluta dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Franceschini, del "manager museale" ovvero dell'amministratore unico, da affiancare al soprintendente, con specifiche competenze gestionali e amministrative in materia di valorizzazione del patrimonio culturale. E, con questo intento, già da alcuni anni è stato attivato, dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, il Master in "Programmazione e promozione degli eventi artistici e culturali", giunto alla VI edizione.

L'obiettivo è quello di formare la figura professionale dell'"eventologo", che faccia riferimento e tragga spunto dagli sbocchi professionali sia del sistema artistico-culturale che del sistema imprenditoriale.

E ciò riguarda, più in particolare, tutti coloro che vogliono avvicinarsi ad analisi e conservazione dei manufatti, a gestione, valorizzazione, promozione di attività artistiche e culturali, ma non posseggono gli strumenti



Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna

necessari per realizzare tale percorso. Nel contempo si rivolge anche a quanti, per lavoro o interesse personale, si trovano a gestire, organizzare e comunicare eventi artistici e culturali o a partecipare a tali attività. Ne consegue che il Master è destinato non solo a laureati ma anche a funzionari, dirigenti, operatori e consulenti del settore culturale, interessati a sviluppare le proprie competenze nell'ambito delle attività teatrali, musicali, in generale dello spettacolo dal vivo, e degli eventi espositivi, sia temporanei che permanenti con una formazione professionale nell'area della programmazione, dell'organizzazione, dell'amministrazione, della comunicazione nonché amministrativa e giuridica.

Nel Master sono coinvolti, come docenti, rappresentanti di università, di centri di ricerca, dei Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e degli Affari Esteri, nonché di unità culturali (musei, pinacoteche, biblioteche, archivi, soprintendenze, centri culturali, fondazioni) e produttive (banche, imprese, aziende, società, associazioni).

A completamento delle lezioni frontali, particolare rilevanza è rivolta alla fase di "stage" svolta nelle suddette unità culturali e produttive.

In definitiva l'allievo mediante questo apporto, arricchito dal contatto diretto con il mondo del lavoro, acquisisce quelle competenze che gli permettono di sviluppare abilità di *team working* e *problem solving* fondamentali per il conseguimento di immediate e tangibili ricadute occupazionali.

La ricerca

"I beni culturali - come sottolineato dalla Commissione Franceschini del 1967 "Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del

patrimonio storico, artistico e del paesaggio" - sono testimonianza materiale avente valore di civiltà e strumento di umana elevazione".

Nella considerazione della componente materiale del patrimonio culturale, quindi, da anni vengono svolte nel Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna ricerche riconducibili allo studio del "sistema: manufatto-ambiente-biota" [2-5]. Il Laboratorio, indicato fra gli Istituti di eccellenza pubblici ed universitari del Sistema Italia dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE) e da Change Performing Arts, società internazionale che organizza eventi artistici e culturali, svolge ricerche in ambito nazionale ed internazionale mediante numerose apparecchiature per lo studio e il controllo del sistema: manufatto di interesse storico-artistico/ambiente di conservazione/biota (operatore, restauratore, fruitore). Le apparecchiature per il controllo dell'ambiente e per il controllo del manufatto, sono trasportabili *in situ*, aspetto oltremodo funzionale per lo studio dei manufatti, in particolare per quelli inamovibili.

Il loro impiego, infatti, permette di affrontare le varie problematiche che si riferiscono alla caratterizzazione dei materiali costituenti i beni culturali, alla valutazione del loro stato di conservazione, all'accertamento dell'autenticazione delle opere d'arte nonché all'analisi e al controllo dei fattori macro- e micro-ambientali relativi agli ambienti esterni e interni in cui i beni sono collocati e/o conservati, secondo un percorso metodologico che comprende: classificazione e catalogazione dei beni culturali, anamnesi storica, indagini diagnostico-analitiche, monitoraggio ambientale a cui seguono, nel caso interventi di restauro, manutenzione, prevenzione (le tematiche oggetto di ricerca, anche con finalità didattiche, inerenti ai manufatti di interesse storico-artistico, archeologico, archivistico, librario, musicale, architettonico, demoeantropologico, sono riconducibili a: 1. Metodologie e tecniche analitiche appropriate per la caratterizzazione dei beni culturali; 2. Inquinamento atmosferico e degrado di monumenti e ambienti storico-artistici; 3. Monitoraggio micro e macroclimatico in ambienti confinati: Musei, Biblioteche, Archivi; 4. Diagnostica artistica e accertamento di autenticazione).

Gli ambienti confinati di collocazione-conservazione: i musei e la loro funzione

Fra le varie e gravi problematiche che sono state oggetto delle ricerche condotte nel Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna e che coinvolgono l'attuale situazione e condizione relativa al settore dei beni culturali, si fa riferimento di seguito alla conservazione e gestione delle collezioni museali anche in riferimento ai rischi a cui esse sono sottoposte [2].

Negli ultimi decenni, a livello internazionale, il ruolo e la funzione dei musei sono cambiati in modo radicale con la consapevolezza dell'importanza di fornire un significativo servizio pubblico. Accanto al loro quotidiano impegno nella conservazione e nella gestione, i musei hanno iniziato ad "aprirsi" al pubblico in modi nuovi e creativi. Uno studio riportato sull'*"Economist"* mostra che i musei di tutto il mondo stanno vivendo una fase di crescita. In particolare tale crescita si registra fra le persone con una preparazione scolastica medio-alta.

A livello nazionale si fa presente che, su iniziativa del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), in oltre 60 siti archeologici in tutta Italia, gli orari sono stati prolungati ogni venerdì fino alle 22, mentre l'ingresso ai musei è gratuito la prima domenica del mese. Tale riforma si avvale di meccanismi di mobilità e in parte anche di assunzioni atte e sopperire alle carenze di personale accumulate negli anni.

Per quanto riguarda le mostre, da un'indagine statistica realizzata dal MiBACT, in collaborazione con l'Istat e la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, si stimano in 17.500 (una ogni mezz'ora).

Osservando i dati sui curatori, in realtà, emerge una ristrettissima cerchia di figure invitate a curare decine di eventi: su 3.591 curatori censiti, soltanto 17 hanno curato più di dieci eventi, a fronte dei 2.707 curatori che hanno curato un solo progetto, senza svolgere tale attività in maniera continuativa o esclusiva. Si rileva inoltre la modesta presenza di stranieri (10,4% nel 2012): il mercato della curatela rimane prevalentemente locale, al più regionale. Tali mostre sono collocate in edifici storici che, per quanto sia lodevole l'intenzione di destinarli a funzioni pubbliche, non sono i più adatti a ospitare attività espositive temporanee, presentando vincoli che rendono tali attività molto costose.

Per quanto concerne i temi espositivi, si conferma il netto predominio dell'arte contemporanea, ma si registra l'avanzata della fotografia (ascesa dal 10,4% del 2011 al 13,2% del 2012) e si mantengono attorno al 3% le mostre dedicate alle arti applicate, al design e alla moda. Le mostre relative all'arte antica e moderna, all'archeologia, alle scienze e alle tecnologie e alle tematiche etno-antropologiche, si riducono ad un centinaio di eventi annui, riportando valori inferiori all'1%.

Altro aspetto da considerare è quello relativo alla constatazione che le mostre italiane durano poco: quelle rimaste aperte per almeno due mesi sono scese dal 27,4% del 2011 al 23,2% nel 2012.

La presenza, quindi, di un gran numero di eventi, che si svolgono in intervalli di tempo contenuti, determina confusione, limitando la comunicazione delle iniziative più significative e più serie, ancorché con disponibilità di budget più consistente. Nasce, così, "Il turismo da mostre", che pur essendo riconducibile sia a quello 'culturale', sia a quello delle 'città d'arte', opera con meccanismi e tempistiche diverse favorito anche dagli ingressi gratuiti. In definitiva si registra, in Italia, una capillarità del sistema espositivo, che però deve essere migliorato dal punto di vista del calendario e soprattutto dell'internazionalizzazione.

La capillarità del sistema espositivo, peraltro, non riguarda solo le mostre ovvero gli eventi espositivi temporanei, ma anche la diffusa distribuzione museale dei beni culturali su tutto il territorio nazionale, fenomeno tutto italiano, tale da incidere sia sulla presenza del pubblico che sulle risorse economiche, in quanto provoca un grave fenomeno di dispersione dei visitatori e dei mezzi di intervento. Diversamente, negli altri paesi, la concentrazione dei beni in pochi grandi musei nazionali, consente di convogliare in essi un maggior numero di visitatori e di risorse.

In riferimento ai suddetti aspetti logistici, che caratterizzano la realtà museale dell'Italia nel confronto con gli altri Paesi, risulta comunque fondamentale evidenziare come negli ultimi anni l'attenzione alle problematiche di conservazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali sia cresciuta a livello sia nazionale che internazionale.

La "globalizzazione" del patrimonio artistico-culturale, se da un lato ha portato all'aumento dell'affluenza dei visitatori e della conoscenza del patrimonio, dall'altro ha portato



Microscopio elettronico a scansione con microanalisi. Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali Università di Bologna

alla luce tutti i problemi a essa connessi, mettendo in evidenza la necessità di un intervento immediato.

Il processo di gestione dei rischi costituisce di fatto un approccio interdisciplinare con lo scopo di tutelare il patrimonio culturale, in quanto permette di gestire e di controllare i possibili rischi che innescano processi di deterioramento delle collezioni, contribuendo alla risoluzione a monte di singoli problemi conservativi ed evitando quindi interventi di restauro e/o diversi trattamenti curativi sulle opere d'arte.

Nel tempo la conservazione preventiva si è sempre più diffusa nell'ambito della gestione dei beni culturali, nella considerazione che le problematiche non investono soltanto gli aspetti macro e microambientali.

Come è stato evidenziato, l'attuale scenario globale impone nuove sfide ed integrazioni nel campo della conservazione dei beni culturali.

Gli ultimi scenari disastrosi che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese e che hanno coinvolto il mondo intero per l'importanza e la conoscenza dell'eredità culturale italiana, mettono in evidenza la necessità di riflettere

sui rischi perché non è così raro o difficile che possano concretizzarsi.

Quando un rischio (*concetto probabilistico*) si concretizza in un evento negativo (*certezza*), si hanno conseguenti scenari di emergenza ed in definitiva di danno, che per le collezioni viene definito come "perdita di valore".

La gestione del rischio (*risk management*) è il processo mediante il quale si misura o si stima il rischio per cui successivamente si sviluppano le strategie per governarlo, potendo dare origine a tre esiti differenti: evitare il rischio, ridurne l'effetto negativo o minimizzarne in parte o totalmente le conseguenze.

L'analisi di un rischio implica primariamente l'individuazione dell'insieme dei pericoli (tecnologici) e delle azioni (naturali ed antropiche) possibili, oggetto dell'analisi stessa, ma anche la *vulnerabilità* del sistema considerato ed il *fattore di esposizione* nei confronti di detti pericoli e/o azioni. Infatti è l'interazione dei tre fattori sopra considerati che sostanzia un determinato livello di rischio, che peraltro è caratterizzato anche da una frequenza di accadimenti e soprattutto dalla *magnitudo* delle conseguenze.

Un aspetto che risalta particolarmente è che la prevenzione ha sempre fatto fatica a concretizzarsi nel tessuto italiano, dando maggiore spazio e visibilità all'intervento sul singolo oggetto. Storicamente, da un lato, l'Italia ha un'eccellenza giuridica - basta considerare le prime leggi degli Stati preunitari - ma è accompagnata allo stesso tempo da un'inerzia amministrativa in cui non vi sono né una suddivisione chiara delle responsabilità, né delle regole precise su come intervenire nei confronti del patrimonio culturale in materia di sicurezza o in caso di catastrofi. La logica, nella maggior parte dei casi, è quella del buon senso, che solitamente non è sufficiente ad evitare errori e perdite [6].

Nel 2001 l'"Atto di indirizzo, sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei" (D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6), definisce la sicurezza come: "[...] un approccio pragmatico integrato che, [...], si basa su una analisi del rischio mirata ed una conseguente strategia di sicurezza che comprende misure preventive, protettive ed organizzative capaci di perseguire quegli obiettivi, anche in occasione delle emergenze correlate alle situazioni di rischio considerate." È intrinseca nella normativa italiana, quindi, l'esigenza di una metodologia operativa con-



divisa e di una regolamentazione adeguata. Numerosi sono i progetti di ricerca nati in ambito nazionale e internazionale per tentare di migliorare la situazione e di portare soluzioni a un problema di non facile risolvibilità:

- il progetto Heritage, sviluppato con la collaborazione della Sapienza Università di Roma [7];
- il 10 gennaio 2013 si è aperta la Call Pilota transnazionale nell'ambito dell'Iniziativa di programmazione congiunta "JPI Cultural Heritage" (MiBAC)[8];
- il progetto SARCH, Salvaguardie archeologiche, architettoniche e artistiche [9];
- lo Strategic Plan 2012-2016 dell'ICON (Institute of Conservation nel Regno Unito)[10-11];
- l'International Meeting (28-30 novembre 2012) - Reducing Risks to Heritage promosso dal CCI ad Amersfoort, in Olanda [12];
- il Meeting di esperti internazionali sulla protezione e promozione dei musei e delle collezioni (11 al 14 luglio 2012, Rio de Janeiro, Brasile) [13];
- The General Conference organizzata dall'Unesco [14].

In definitiva, completando l'argomento e facendo riferimento, in particolare, alla mancanza di fondi, ovvero ad uno degli aspetti condizionanti la grave situazione relativa alla conservazione, si ritiene importante far presente il progetto "Petroleum" presentato dalla Fondazione Obiettivo Lavoro (Milano) con l'obiettivo, appunto, di convogliare i fondi pubblici inutilizzati e direzionarli alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, e così far nascere nuove imprese.

Tale progetto è finalizzato a creare - a costo zero - occupazione giovanile soprattutto, ma non solo, unendo l'ambiente con il lavoro, la cultura con la creatività, il turismo con l'autoimprenditorialità. Alla base, i fondi europei e nazionali per lo sviluppo economico, già ora disponibili, che vengono fatti fruttare essendo stati impiegati poco o nulla per colpa di ritardi, inadempienze, incapacità o per vere e proprie frodi.

Per quanto riguarda la crescita di posti di lavoro, ci si riferisce al 42% di disoccupati tra i 6 milioni di persone fra 15 e 34 anni (con il 24% circa di under 29 "neet": Not in Education, Employment or Training) che non studiano né lavorano (la percentuale più alta in Europa) che possono essere direzionati a nuove imprese, ma anche per le esigenze im-

pellenti che si riferiscono al patrimonio storico e culturale italiano. Infatti in Italia ci sono 3.430 musei, 2.100 parchi archeologici, 49 siti Unesco che costituiscono un "unicum" al mondo, il cui valore spesso rimane tristemente inespresso.

Le possibilità occupazionali che possono realisticamente intravedersi si riferiscono alla gestione di musei, teatri, parchi naturalistici e di divertimento, all'organizzazione di servizi di trasporto, di accoglienza, di mediazione interculturale e di interpretariato, fino al commercio e all'edilizia, con il recupero di caserme in dismissione o vecchie stazioni ferroviarie ecc. Le opportunità professionali riguardano innanzitutto i giovani con il diploma e/o con la laurea, in particolare in Beni culturali. A tal riguardo si ritiene opportuno far presente i dati AlmaLaurea: a un anno dal titolo, lavora solo il 50%, dei laureati in Beni culturali, percentuale che cresce al 72% a cinque anni, con uno stipendio medio di 1.195 euro mensili.

Quindi una valida e capillare comunicazione ad ampio raggio, che coinvolga il territorio, le istituzioni e le università sinergicamente in un progetto comune, direzionato a quanto in precedenza sottolineato, potrà fornire concreti risultati, anche in relazione alla disponibilità di quei fondi concessi dall'UE e che giacciono improduttivi da anni: situazione, questa, che presenta un risvolto inconcepibile, se si pensa che potrebbe contribuire all'abnorme debito pubblico, accumulato negli anni, che l'Italia deve restituire e con un rapporto debito/PIL nel 2013 pari a 132,6%.

Conclusioni

È auspicabile che risorse e progetti siano sempre più impiegati nel settore dei beni culturali allo scopo di promuovere la ricerca e lo sviluppo di metodologie per la risoluzione delle gravi problematiche relative alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale mondiale.

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che un approccio moderno deve partire dalla conservazione preventiva, ovvero da tutte quelle azioni atte a prevenire il danno agli oggetti culturali piuttosto che a curarli, in quanto gli interventi di restauro apportano sempre e comunque uno stress notevole al manufatto che sarebbe meglio evitare. In questo campo, l'applicazione della metodologia basata sul *risk management* (gestione del rischio), si rileva essere importante e innovativa e, con l'analisi del rischio, diventa

uno strumento essenziale per la conservazione preventiva del patrimonio culturale in ambienti confinati, grazie al suo approccio scientifico che ne permette un utilizzo sistematico e preciso.

Il patrimonio culturale italiano rappresenta una ricchezza inestimabile e, se adeguatamente valorizzato, potrebbe diventare una risorsa ineguagliabile.

Secondo la legge del 20 febbraio 2006, n. 77, "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'Unesco", nell'Art. 1 viene stabilito che: "I siti italiani inseriti nella «lista del patrimonio mondiale» sono, per la loro unicità, punte di eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e della sua rappresentazione a livello internazionale."

L'unicità del nostro patrimonio culturale nazionale è riconosciuta a livello internazionale, ma forse c'è bisogno di accrescere ancora di più la consapevolezza della ricchezza che il patrimonio culturale rappresenta per tutti per poterne garantire la corretta tutela e valorizzazione al fine di assicurarne la conservazione e fruizione per i tempi a venire.

BIBLIOGRAFIA

- [1] S. Lorusso, "Beni culturali: serve un rapporto tra Università e territorio", pubblicato sul sito AlmaLaurea il 25 luglio 2014, <https://www.alma laurea.it/informa/news/2014/07/25/beni-culturali>
- [2] S. Lorusso *et al.*, La gestione del rischio nel settore dei beni culturali: musei, biblioteche, archivi, Collana "La Formazione e la Ricerca nel settore dei Beni Culturali e Ambientali", Mimesis Edizioni (Milano-Udine), 2014.
- [3] S. Lorusso *et al.*, Diagnostic - analytical study of the painting Gioconda with columns, *Conservation Science in Cultural Heritage*, 2013, **13**.
- [4] S. Lorusso *et al.*, *Russian Chemical Bulletin, Int. Ed.*, 2013, **62**(7), 1671.
- [5] S. Lorusso, A. Braidà, Art and environment as media for ecosystem sustainability, ethics and aesthetics, *Conservation Science in Cultural Heritage*, 2012, **12**.
- [6] S. Lorusso, Authenticity and Conservation State of Art Works: the Market and Auction Houses & Presentation of the Historical-Technical

Journal "Conservation Science in Cultural Heritage", *Conservation Science in Cultural Heritage*, 2008, 8.

[7] Heritage, Progetto di ricerca,

fonte: <http://www.beniculturali.it/mibac/.../1304666437992programmaMiBAC.pdf>

[8] MiBAC, *JPI Cultural Heritage*, fonte:

http://www.beniculturali.it/mibac/.../visualizza_asset.html_596292647.html

[9] Forum PA, 2011, Il Forum della Pubblica Amministrazione, Nuova progettualità tra cultura e sviluppo economico "sostenibile", Roma, 9-12 maggio 2011, Nuova Fiera di Roma, fonte:

http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1304674768156_

ForumPA_Definitivo_in_bassa.pdf

[10] ICON, 2011, Working to preserve the things that people care about, Strategic Plan 2012-16, November 2011, fonte: <http://www.icon.org.uk/>

[11] ICON, 2012, National Conservation, Education and Skills Strategy 2012-2016, April 2012, fonte: <http://www.icon.org.uk/>

[12] Canadian Conservation Institute, 2012, Reducing Risks to Heritage, International Meeting, 28-30 November 2012, Amersfoort, The Netherlands, fonte: http://www.iccrom.org/eng/news_en/2012_en/events_en/12_05reducingrisks-prgm-abstract_en2.pdf

[13] Unesco, 2002, Expert Meeting on the Protection and Promotion of Museums and

Collections, Rio de Janeiro, Brazil, 11-14 July 2012, Final Conclusion and recommendations adopted, fonte: http://www.unesco.org/new/en/unesco/events/all-events/?tx_browser_pi1%5BshowUid%5D=6772&cHash=36ed8f6975
[14] Fonte: <http://www.unesco.org>

SALVATORE LORUSSO, ANDREA NATALI

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

ALMA MATER STUDIORUM

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA (SEDE DI RAVENNA)

SALVATORE.LORUSSO@UNIBO.IT

VETRINA SCI

In questa vetrina vengono posti all'attenzione dei Soci diversi oggetti, alcuni dei quali sono eleganti segni di appartenenza alla nostra Società che divengono così una sorta di "Segno del Chimico", fortunatamente meno cruento e doloroso di quello descritto da Primo Levi.

Gli articoli qui illustrati si prestano inoltre molto bene ad essere utilizzati come doni in occasione di convegni, accoglienza di ospiti stranieri, premiazioni.



Distintivo SCI

Le spille in oro ed in argento con il logo della SCI sono ben note a tutti e sono spesso indossate in occasioni ufficiali ma sono molti i Soci che abitualmente portano con orgoglio questo distintivo.

La spilla in oro è disponibile, tramite il nostro distributore autorizzato, a € 40,00.

La spilla in argento, riservata esclusivamente ai Soci, è disponibile con un contributo spese di € 10,00.



Francobollo IYC 2011

In occasione dell'Anno Internazionale della Chimica 2011 la SCI ha promosso l'emissione di un francobollo celebrativo, riportato nella figura accanto (bozzetto originale del Socio Giorgio Cevasco). Il francobollo, in cui compare il logo della SCI, è stato emesso il giorno 11 settembre 2011 in occasione dell'apertura dei lavori del XXIV Congresso Nazionale della SCI di Lecce. Il Bollettino Informativo di Poste Italiane relativo a questa emissione è visibile al sito

www.soc.chim.it/sites/default/files/users/gadmin/vetrina/bollettino_illustrativo.pdf

Un kit completo, comprendente il francobollo, il bollettino informativo, una busta affrancata con annullo del primo giorno d'emissione, una cartolina dell'Anno Internazionale della Chimica affrancata con annullo speciale ed altro materiale filatelico ancora, è disponibile, esclusivamente per i Soci, con un contributo spese di 20 euro.

Foulard e Cravatta

Solo per i Soci SCI sono stati creati dal setificio Mantero di Como (www.mantero.com/) due oggetti esclusivi in seta di grande qualità ed eleganza: un foulard (87x87cm) ed una cravatta ripresi nell'immagine accanto, che comunque non rende appieno la bellezza degli oggetti. In oltre 100 anni di attività, Mantero seta ha scalato le vette dell'alta moda, producendo foulard e cravatte di altissima qualità, tanto che molte grandi case di moda italiana e straniera affidano a Mantero le proprie realizzazioni in seta. Tra i moltissimi nomi vale la pena citare Kenzo, Cacharel, Emilio Pucci, Celine, Christian Lacroix, Calvin Klein, Trussardi, Nina Ricci, Ermanno Scervino.

Sia sulla cravatta che sul foulard è presente un'etichetta che riporta "Mantero Seta per Società Chimica Italiana" a conferma dell'originalità ed esclusività dell'articolo. Foulard e cravatta sono disponibili al prezzo di 50 euro e 30 euro, rispettivamente, tramite il nostro distributore autorizzato.

Per informazioni e ordini telefonare in sede, 06 8549691/8553968, o inviare un messaggio a simone.fanfoni@soc.chim.it